

Un laico a servizio della Chiesa e del paese

di Franco **Monaco**

IL MOVIMENTO CATTOLICO. MA ANCHE IL TEMPO SPESO A FORMARE UNA CLASSE DIRIGENTE CHE INCARNÒ, POI, COSTITUZIONE E VATICANO II. RICORDARE OGGI GIANCARLO BRASCA, FORMATOSI NELL'AC AMBROSIANA NELLA PRIMA METÀ DEL '900, È FARE MEMORIA DI UNA TEMPERIE CULTURALE ED ECCLESIALE, LONTANA NON SOLO TEMPORALMENTE, NELLA QUALE LA MATURITÀ E LA PROMOZIONE DEL LAICATO NON STAVANO SCRITTE SOLO NEI DOCUMENTI DEL MAGISTERO

Il primo di agosto 2020 cadeva il centenario della nascita di Giancarlo Brasca, una figura di rilievo del laicato cattolico del '900, formatasi nell'Ac ambrosiana, della quale fu presidente negli anni dell'episcopato Montini. Uomo aperto ai tempi nuovi: all'apostolato d'ambiente, al servizio nelle periferie urbane, all'avvio di Gioventù studentesca. Nel mentre si sviluppavano l'industrializzazione e l'urbanizzazione, i processi migratori dal sud al nord Italia e la connessa secolarizzazione dei comportamenti e degli stili di vita.

Ma l'incontro della vita di Brasca fu quello con padre Gemelli, fondatore e primo rettore dell'Università cattolica, sino alla sua morte. Vi si laureò, diresse la biblioteca dell'ateneo, infine ne fu direttore amministrativo, ma, in Cattolica, ebbe una centralità decisamente superiore al ruolo formalmente rivestito al vertice dell'apparato amministrativo. Cooperò con vari rettori, da ultimo Giuseppe Lazzati, ma contò come e più di loro, rappresentando, nell'avvicinarsi dei vertici accademici, la continuità istituzionale e il fiduciario del carismatico fondatore Gemelli.

Dedicò molte energie al policlinico romano intitolato appunto a Gemelli, le cui dimensioni e la cui fama di clinica universitaria di eccellenza crebbero proprio in quegli anni. Aderì all'Istituto secolare dell'Opera della Regalità, un sodalizio informato alla spiritualità francescana, fondato sempre da padre Gemelli, che lo aveva pensato come intimamente legato alla Cattolica. Anche troppo, secondo qualche voce critica, preoccupata che si smarrisce il confine tra un positivo impegno dell'Istituto secolare ad animarla spiritualmente dall'interno e la pretesa di condizionarla ed egemonizzarla. Brasca assunse la responsabilità del ramo maschile della Regalità e fu altresì presidente della Conferenza mondiale degli Istituti secolari. Quando Wojtyła, vescovo di Cracovia poco noto nel nostro paese, fu eletto Papa i media nostrani, per avere notizie su di lui, si rivolsero a Brasca, conosciuto come il suo "amico italiano". Fu proprio Giovanni Paolo II, da poco eletto, a inizio 1979, a dargli l'estremo saluto.

Alla scuola di Gemelli, Brasca non conosceva limiti nella sua dedizione totale al Vangelo e alla Chiesa, che in concre-




to, per lui, coincideva con quell'“opera di Chiesa” che era l'Università Cattolica quale pensata dal fondatore. Al punto da consacrare la sua vita a una professione, quella di manager/amministratore, che forse non corrispondeva esattamente alle sue inclinazioni (egli era semmai versato per la filosofia, materia nella quale si era laureato brillantemente).

ECCLESIALITÀ E SECOLARITÀ

Una ecclesialità, la sua, che si coniugava con il senso-valore della secolarità. Come si conviene a un fedele laico. Ecclesialità e secolarità sincronizzate con il suo tempo, quello a cavallo del Concilio vaticano II, che egli visse intensamente, con una spiccata attitudine a decifrare i “segni dei tempi” nuovi e, in particolare, gli ideali e le tensioni di una stagione singolarmente creativa. Molti di noi ne sono testimoni: Brasca aveva un carisma speciale, quello dell'amicizia e del dialogo con gli interlocutori più diversi, della capacità di raccogliere intorno a sé persone ed esperienze di frontiera. Spesso personalità che abitualmente non si parlavano o addirittura configgevano. Riuscendo

laddove talvolta non riuscivano i pastori – penso in particolare alla Milano del tempo – arroccati in quanto intimoriti per la vivacità, non priva di asprezze, del confronto tra le varie anime del cattolicesimo di allora.

Ancora oggi, incrociando quegli amici non più giovani che Brasca raccoglieva intorno a sé – persone che, con gli anni, avrebbero poi assunto responsabilità di rilievo nella vita pubblica: intellettuali, professionisti, sindacalisti, politici, vescovi – mi occorre di fare memoria della vivacità di quegli incontri dei quali Brasca era l'indiscusso animatore e di nutrire una qualche nostalgia per un tempo, ripeto, non privo di conflitti ma anche ricco di idee, di fermenti, di passioni.

Fare grata memoria di Brasca è fare memoria di una temperie culturale ed ecclesiale lontana non solo temporalmente nella quale la maturità e la promozione del laicato non stavano scritte solo nei documenti del magistero. 

Ancora oggi, incrociando quegli amici non più giovani che Brasca raccoglieva intorno a sé – persone che, con gli anni, avrebbero poi assunto responsabilità di rilievo nella vita pubblica: intellettuali, professionisti, sindacalisti, politici, vescovi – mi occorre di fare memoria della vivacità di quegli incontri dei quali Brasca era l'indiscusso animatore e di nutrire una qualche nostalgia per un tempo, non privo di conflitti ma anche ricco di idee, di fermenti, di passioni